



INNOVAZIONE RURALE

Creare lavoro con l'agricoltura del futuro che riparte dalla tradizione locale. Motori del progetto, la partnership pubblico-privato fra Comune di Apiro e impresa Loccioni e il progetto ARCA di Bruno Garbini.

di Fabrizio Romagnoli

Una vallata segreta ricca di storia, natura e spiritualità, e l'ultra millenaria abbazia che ne sta al centro, adottate dalla lungimiranza di un imprenditore che in quell'orizzonte è nato. E che di quel piccolo grande mondo vuol fare uno dei primi esempi concreti di economia circolare, dimostrando che è possibile mettere in equilibrio uomo e natura, tradizione e innovazione. Nella Valle di San Clemente, che ruota intorno al gioiello benedettino di Sant'Urbano, Enrico Loccioni sta creando le condizioni per un progetto di Innovazione Rurale: creare lavoro con l'agricoltura del futuro che riparte dalla tradizione locale. E dunque riportare l'abbazia a essere centro vitale di una comunità, mettere in rete le eccellenze artigianali e enogastronomiche del territorio, far rivivere scuola e chiesa stesse di Sant'Urbano, frequentate da Loccioni da bambino.

Motore del progetto, la partnership pubblico-privato fra comune di Apiro, proprietario dell'Abbazia e dei suoi an-

nessi, e impresa Loccioni. Obiettivo, la valorizzazione del patrimonio storico, culturale, artistico, naturalistico, agricolo e idro-geologico della vallata di San Clemente, con la creazione di nuovo lavoro e lo sviluppo dell'attrattività del territorio apirese e dell'entroterra marchigiano. «Luoghi che hanno una identità forte. E che parlano molto di passato ma possono parlare anche di futuro» ha detto proprio Enrico Loccioni, e proprio sotto il recuperato fienile di fianco all'Abbazia, intervenendo al fianco di altri due visionari di un futuro dalle solide radici contadine: Bruno Garbini e Giovanni Fileni, partner nel progetto ARCA (Agricoltura per la Rigenerazione Controllata dell'Ambiente).

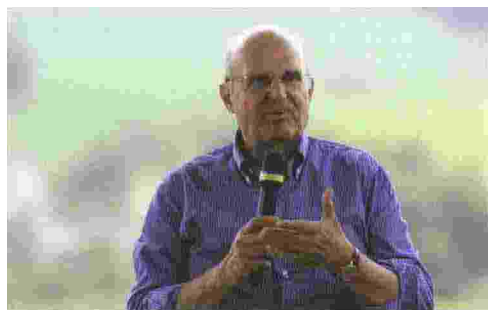
A Sant'Urbano giovani ricercatori, agronomi, softwaristi, designer svilupperanno un modello di digital farming, da esportare. Fra residenze formative, di ricerca e di comunità questi nuovi spazi, finora inutilizzati, diventano luoghi di innovazione, da cui offrire nuovi

sguardi sul futuro con eventi, convegni, workshop formativi, meeting scientifici, rievocazioni. Percorsi con cui alimentare un flusso di visitatori locali e internazionali nella Valle di San Clemente. Ma intanto, a Sant'Urbano, come un tempo, è tornata anche la Santa Messa. «Quella del sabato alle 19,00 – racconta Loccioni – e sempre il sabato pomeriggio, prima e dopo la Messa, questo fienile è per tutti il luogo del ritrovo, delle merende all'aperto, della festa».

Elementi di un mondo di valori da riscoprire. Così come «il valore della terra, del cibo e di chi la lavora, della rotazione della colture, della valutazione della qualità di un terreno, dell'importanza delle api. E tutto questo deve fare da leva e essere di stimolo per creare lavoro per i giovani. È la sfida» dice Loccioni. Nella Valle di San Clemente, la tradizione dell'agricoltura locale e lo studio di geologia e caratteristiche del suolo e del sottosuolo possono delineare un modello di riferimento per lo svilup-

JV 14 luglio 2018

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



>> Sopra: Bruno Garbini, Giovanni Fileni, Enrico Loccioni

po e il miglioramento delle aree rurali. L'agricoltura del futuro: dove un tempo erano la sapienza antica e l'esperienza tramandate di generazione in generazione, oggi ci sono scienza dei dati, robotica e sistemi interconnessi, internet delle cose e nuovi mestieri digitali, sostenibilità e qualità della vita. Punti di partenza per riportare lavoro e vitalità intorno a Sant'Urbano. Bene comune, quest'ultimo, come tale aperto a tutti con la locanda e la trattoria.

ARCA. Terra Buona cibo sano Rigenerare Culture e Culture

Proprio nella cornice dell'abbazia di Sant'Urbano, sede e luogo simbolico di ARCA, mentre intorno si sentiva il rumore della trebbiatura, lo scorso 3 luglio è stata presentata una ricerca-azione condotta da Aldo Bonomi e il consorzio AASTER. Un lavoro di informazione e ascolto che ha coinvolto agricoltori, istituzioni, associazioni di tutto il territorio marchigiano, dalla Valle del Muso-

ne a quella del Misa Nevola alla vicina Vallesina.

Il progetto Agricoltura per la Rigenerazione Controllata dell'Ambiente era nato nel 1988, seguendo idee pionieristiche e "folli" per l'atmosfera degli anni '80 dell'imprenditore Bruno Garbini. E ora è ripartito con soci importanti, appunto Loccioni e Fileni, vicini a Garbini, i quali credono fermamente che un territorio possa crescere e svilupparsi attorno alla sua agricoltura sostenibile, recuperando antiche sapienze e competenze dei custodi della terra. Per unirle all'innovazione tecnologica.

Con la guida di Bruno Garbini, le aziende Fileni e Loccioni hanno riattualizzato la sfida mettendo a disposizione le proprie capacità e riunendosi in una società benefit che, come previsto dalla legge, persegue non solo la divisione degli utili, ma anche il beneficio collettivo e la responsabilità ambientale. Una nuova modalità di agricoltura sostenibile parte dalla rigenerazione dell'ambiente per farsi rigenerazione complessiva del territorio. «Con ARCA – dice Garbini – l'agricoltore torna parte integrante del sistema agroalimentare. Perché quella fra cibo, ambiente, suolo è una comunicazione diretta».

E Giovanni Fileni, la cui azienda è stata antesignana ed è oggi leader del biologico, ricorda «l'importanza di tornare a coltivare come i nostri padri e nonni, coi passi avanti fatti negli anni. Allevare polli nelle Marche, in maniera bio-

logica, è un atto agricolo, un modo per contribuire allo sviluppo e al rispetto del territorio». Chiosa Loccioni: «Sono l'aria, il terreno, il buon cibo che fanno la qualità della vita. Bisogna sposare la cultura del mezzadro con la cultura del monaco e dell'economia dell'abbazia. Restituiamo questi valori alla terra applicando tecnologie, innovazione, efficienza energetica e intelligenza delle reti».

E così, ecco le buone pratiche prese del passato per ritrovare la fertilità perduta: i solchi acquei trasversali per impedire l'erosione del terreno, l'inerbimento controllato tra le file delle colture, la creazione di fasce tampone lungo i corsi d'acqua, le rotazioni colturali, consociazioni e sovesci, concimazioni organiche e preparati biodinamici.

A salutarne e applaudirne lo spirito, sotto il fienile di Sant'Urbano, ci sono la vicepresidente regionale Anna Casini e Alessandro Apolito del Ministero dell'Agricoltura così come vari sindaci e professori universitari. Conclude Aldo Bonomi: «Il progetto ARCA dimostra come appaia sempre più evidente che non c'è "cura" dei beni comuni, se questa cura non viene tradotta nel linguaggio della comunità, diventando beni comuni affidati alla responsabilità delle comunità locali, dunque il connubio tra comunità e tecnologia non solo è auspicabile, ma rappresenta anche l'unica via possibile per un'innovazione duratura e inclusiva».



JV 14 luglio 2018